LA CARITAS PARROCCHIALE:

ORGANISMO PASTORALE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Il significato di “discernimento”

Il discernimento è la terza e fondamentale fase del "**Metodo Caritas**", un pilastro metodologico e pedagogico espresso dalla formula Ascoltare, Osservare e Discernere. Insieme alla misericordia e alla sinodalità, costituisce una delle tre parole chiave su cui Caritas fonda la sua azione, non operando semplicemente come una ONG o come un sostituto dello “Stato sociale”, ma come espressione viva della Chiesa. Di conseguenza, il discernimento in Caritas assume una precisa valenza **spirituale**, **comunitaria** e **operativa**.

Di conseguenza, anche la **Caritas parrocchiale** (e/o vicariale) *discerne* (decide, stabilisce, programma...) il

lavoro da fare seguendo questo triplice metodo: Ascoltare, Osservare e Discernere.

- **Ascoltare:** non è solo un colloquio operativo, ma l'**incontro** con le persone in difficoltà nei Centri di Ascolto e nelle Caritas Parrocchiali, raccogliendo i loro bisogni reali e le loro storie.
- **Osservare:** guardare dentro e fuori la comunità parrocchiale e il territorio, analizzando le povertà presenti, le risorse già disponibili e le politiche sociali in atto per **evitare la logica della mera emergenza o della duplicazione degli interventi**.
- **Discernere:** il passaggio dalla lettura della realtà alla programmazione; si valutano quali azioni siano **pastorali, realistiche e sostenibili**, decidendo cosa la parrocchia è chiamata a fare in prima persona e cosa va invece inserito in una rete di collaborazione territoriale.

Il verbo **discernere** richiama la scelta, l'assunzione di responsabilità, la

valutazione delle azioni da compiere e delle collaborazioni da attivare. Discernere per decidere come promuovere nella comunità l'attenzione, le opere e le competenze necessarie per rispondere alle esigenze della carità e per dialogare con le istituzioni civili e con tutte le realtà che operano in ambito socio-assistenziale. Liberi dalla presunzione di dover o di poter rispondere a tutti i bisogni presenti sul territorio, gli **operatori pastorali Caritas** sono chiamati a investire energie nel tessere reti, nel ricercare e attivare collaborazioni: questa attenzione dice un modo preciso di rapportarsi alla comunità e al territorio che diventa capace di attivare altri.
È un altro modo per definire il compito animativo di far crescere cultura di solidarietà.

Come tradurre il "discernimento" in una Caritas parrocchiale

- **Lettura della complessità:** analizzare le situazioni di disagio evitando letture ideologiche,

populiste o superficiali; provare a fare un'analisi che unisce "*testa, cuore e mani*" (ragione, sentimento ed esperienza).

- **Capire come e se intervenire:** le risposte ai bisogni umani non sono "*dogmi*" rigidi e immutabili, le possibilità di intervento sono molteplici e il discernimento serve a individuare la strada più efficace e rispettosa per la promozione della persona.
- **Superamento del "si è sempre fatto così":** il discernimento interroga (o dovrebbe interrogare) costantemente l'operato della Chiesa e quindi della Caritas, perché aiuta a capire se uno stile di carità o un servizio che si è sempre fatto, sia ancora rispondente alla volontà di Dio e ai bisogni reali del presente oppure occorre modificare qualcosa.
- **Valore pedagogico:** ricordiamoci che ogni azione e ogni "opera-segno" (opera-seme) nata dal discernimento **ha lo scopo di educare e animare l'intera comunità ecclesiale** (e civile) alla solidarietà, e non solo di

risolvere un problema materiale temporaneo.

In sintesi, il discernimento trasforma l'assistenzialismo in **carità autentica**, capace di interrogare le cause della povertà e rigenerare le relazioni all'interno della comunità.

IN CONCLUSIONE....
DISCERNERE PER ANIMARE

Abbiamo visto che dall'ascolto e dall'osservazione procede il discernere, che copre una vasta gamma di significati: dal capire il quadro della situazione, al programmare l'azione, al decidere il tipo e le modalità di intervento.
Gli aspetti visibili di questo terzo livello metodologico potrebbero essere condensati nelle opere segno e nei vari interventi sia di natura operativa che educativa, che ciascuna Caritas parrocchiale è chiamata a mettere in atto.

Eppure, anche questo momento non può essere ridotto e definito esclusivamente in base alle messe in opera. Da sempre si afferma in Caritas che le opere-segno hanno un irrinunciabile valore pedagogico che va fatto emergere ed affermato con assoluta priorità e forza, per non cadere nella tentazione o per non sentirci accusare di essere dei sostituti dello Stato sociale o degli infermieri dei mali del nostro tempo!
(N.B. il senso della "Chiesa, ospedale da campo" di Papa Francesco non era questo...)

Si parla di discernimento perché il primo passo, la prima decisione da assumere è quella di sapere se e come intervenire, e nel caso affermativo come realizzare l'intervento in strettissima logica conseguenza con ciò che prima si è ascoltato ed osservato. Ma a differenza delle verità dogmatiche, che non ammettono differenti interpretazioni e dove, a volte, perfino le virgole sono importati,

quando si tratta di azioni e realizzazioni la possibilità e la varietà degli interventi è molteplice, è quindi anche sempre discutibile, vale a dire che richiede e sottende sempre una responsabilità immediata su cui si può e si deve argomentare. Ma sarebbe ulteriormente riduttivo pensare che il discernimento si esaurisce in funzione della decisione di agire.

Per mantenere la sua carica pedagogica, il discernimento deve allargarsi a quella che possiamo chiamare a buon titolo **dimensione profetica dell'agire credente**. Con questa accattivante espressione si intende un lavoro e una solida, stabile e faticosa propensione a pensare, cosa che paradossalmente si denuncia scarsa o mancante nella Chiesa e non solo in ambito Caritas. Allora discernere non concerne semplicemente la definizione e la scelta del gesto, che in base all'ascolto e all'osservazione, si è capito di dover mettere in atto in un immediato futuro.

Discernere è fondamentalmente delineare e tracciare la mappa di una comunità cristiana, di una società umana e di un mondo in tutte le sue diversificate sfaccettature e realtà (dalla salvaguardia del creato alla globalizzazione, alla cultura, all'economia, al potere, al futuro) che lungi dal costituire un giovanile sogno utopico, segni e tracci invece dei percorsi, su cui incamminarci e su cui invitare a camminare.

Discernere è allora avere lo sguardo di Balaam (Nm 22,2ss) che si rifiuta di guardare l'immediato pagandolo con la cecità sul futuro, o avere la lungimirante pazienza del profeta, che ha la sua insuperabile figura in Mosè, che dal monte ha visto il futuro della terra promessa, lo ha indicato al suo popolo, lo ha condotto fino ai suoi confini, ma ha consegnato ad altri il compito di condurvelo. La sua tragica grandezza non è sminuita dal fatto che Giosuè ha attraversato il Giordano, ma dal fatto che il suo destino a favore

degli altri si è compiuto esattamente nel gesto di indicare il futuro di Dio.

Imparando a vivere e realizzare sempre più le dimensioni dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento, non solo la Caritas parrocchiale realizza se stessa, ma al contempo svolge il suo compito pedagogico di animazione della comunità e aiuta la parrocchia in questa fase di ripensamento e di trasformazione ad essere sempre meno istituzione, stazione di servizio, mercato del religioso, ufficio burocratico, estetica del cerimoniale, per diventare, come in questi ultimi anni i Vescovi hanno insistentemente indicato, luogo di incontro delle persone, esperienza di accoglienza libera e gratuita, casa di comunione, scuola di dialogo, proposta di percorsi, evento che segna e dà significato alla vita delle persone.